Paolo Albani

VISIONARI.
BRICIOLE CRITICHE SU CARLO DOSSI

Italo Svevo, Trieste – Roma 2022

PREMESSA

Una delle definizioni più belle e significative di «mattoide», termine coniato da Cesare Lombroso, è quella avanzata da Carlo Dossi.

Copertina della prima edizione del 1884
de *I mattòidi* di Carlo Dossi

Nel IV e ultimo capitoletto del suo *I mattòidi al primo concorso pel monumento in Roma a Vittorio*

Emanuele II (1884), dopo aver chiarito che nel definire «mattoidi» gli autori dei progetti in questione, cioè gli autori di progetti assurdi e bislacchi per erigere un monumento a Vittorio Emanuele II, non intende dire che sono interamente pazzi, Dossi scrive:

> La intelligenza dell'uomo è infatti da paragonarsi – generalmente parlando – ad un appartamento composto di molte stanze, non ad un ùnico camerone. Pare anzi che più aumenti il patrimonio delle idèe, più si moltiplichino le diverse cellette destinate a accòglierle: nulla quindi di strano se la mobilia di qualche nostro locale si trovi tutta sossopra, pur mantenèndosi il resto dell'appartamento in perfetto òrdine.

Dunque il mattoide è una persona "normalissima" (si fa per dire), salvo per quella stanzetta in disordine dove alloggia una sua ossessiva fantasia, spesso di tipo scientifico. Questa forse è la ragione per cui il «mattoide» ispira una certa simpatia, perché alla fine dei conti tutti, più o meno, abbiamo una stanzetta sottosopra, con i mobili disposti in modo caotico, nell'appartamento della nostra intelligenza.

Prendiamo ad esempio il fiorentino Francesco Becherucci, cultore di scienze fisiche e naturali, oltre che fisiologo, studente all'Università di Pisa, vissuto nel secolo XIX. Becherucci, il mio mattoide preferito, era convinto che per estrarre il «fluido vitale» e ottenere un «eroico mezzo o sostanza ricostituente», utile al rinvigorimento delle facoltà fisiche e intellettuali dell'uomo e garantire una maggiore longevità, bastava nutrirsi delle uova delle galline prima che queste siano deposte, ovvero quando le uova si trovano ancora dentro le galline. Il procedimento è semplice, spiega lo stesso Becherucci:

> A tutti è facile conoscere quando nel seno di una gallina avvi l'uovo col guscio. In tal caso si prenda la gallina e si avvolga in una salvietta in guisa che non si possa muovere. Quindi con una cannula vuota e di piccolo diametro, lunga 20 o 30 centimetri di argento o di altro metallo, di avorio o di altra

> sostanza avente da una estremità una forma piramidale, ma non tagliente, dall'altra un bocchino, in guisa che introdotta detta cannula dalla parte piramidale fino a rompere il guscio sarà facile all'individuo dal lato del bocchino di aspirare sorso a sorso l'uovo ch'è nel seno della gallina e protrarre la operazione sorbendo lentamente l'uovo per cinque o più minuti. Egualmente potrà ripetersi a volontà la stessa operazione sopra una seconda e più galline per nutrirsi di più uova al seguito. Il guscio dell'uovo che rimane nel seno della gallina verrà espulso di poi naturalmente dalla gallina stessa lasciata in libertà.[1]

Con vera soddisfazione, afferma Becherucci, il "sorbire" le uova direttamente dal "seno" delle galline è un piacere "delizioso" e "vantaggioso", lui stesso l'ha gustato a lungo di persona. Se si dovesse aprire a Firenze o altrove uno stabilimento igienico curativo per estendere e generalizzare pubblicamente i benefici di questo "eroico ricostituente", Becherucci dice che ne prenderebbe la direzione in modo da contribuire efficacemente a procurare il bene dell'umanità.[2]

Nella *Nota metodologica* contenuta nel mio *I mattoidi italiani* (2012)[3] precisavo che:

> sui «folli letterari» esiste in Italia una quantità considerevole di materiale interessante, ancora in parte inesplorato. A cominciare da quello archiviato dal medico alienista e antropologo Giuseppe Amadei (1854-1919), in un certo senso un precursore di Queneau. Infatti verso la fine del secolo XIX (quindi molto tempo prima della ricerca sui «folli letterari» di Queneau iniziata a partire dal 1930) Amadei studia da psichiatra la «letteratura dei pazzi» e raccoglie, con un lavoro durato parecchi anni, grazie all'aiuto di egregi amici e specialmente per il «generoso e copioso contributo» di Cesare Lombroso, una collezione (oggi consultabile presso la Biblioteca Classense di Ravenna) preziosa e unica di opere stampate di mattoidi e paranoici che Amadei chiama

> «mattoidi scientifici». Queste opere trattano «di filosofia e cosmologia, di teologia e questioni religiose, di scienze politiche e sociali, di scienze giuridiche, di scienze mediche, di psicologia, psichiatria, educazione, di filologia, di storia naturale, di fisica, di astronomia, di meteorologia, fisica terrestre, agricoltura, di matematica, di meccanica».

Dopo l'uscita del mio libro ho continuato la mia ricerca scovando nuovi esempi di mattoidi italiani, che ho pubblicato in vari contesti.

In Italia, sul piano strettamente letterario, il nume tutelare delle ricerche sui mattoidi resta Carlo Dossi, a cui è dedicato il lavoro critico che apre questo volume.

---

[1] Francesco Becherucci, *Memoria dedicata a Sua Eccellenza l'Onor. Comm. Coppino Ministro dell'Istruzione Pubblica in Italia in cui si rivela un eroico ricostituente*, Tip. Coppini e Bocconi, Firenze, 1887, p. 9.

[2] Su Francesco Becherucci si veda in particolare Mara Sorrentino, *Un "mattoide" in mostra. Francesco Becherucci e il suo "eroico ricostituente"*, in Mara Sorrentino, a cura di, *Paolo Albani. Ma questo è un libro?*, Istituzione Biblioteca Classense, Ravenna, 2017. Il testo della Sorrentino contiene l'elenco delle opere a stampa di Becherucci, alcune fonti manoscritte e una bibliografia sull'autore. Fra coloro che hanno parlato di Becherucci segnalo Francesco Merlo, *Sillabario dei malintesi. Storia sentimentale d'Italia in poche parole*, Marsilio, Venezia, 2017, p. 67.

[3] Paolo Albani, *I mattoidi italiani*, Compagnia Extra Quodlibet, Macerata 2012.